Una rilevazione ISTAT che smentisce la demagogia antidivorzista

I DIVORZI SONO DIMINUITI DEL 33 PER CENTO IN UN ANNO

I dati che si riferiscono alle istanze presentate nel '72-'73, confermano l'uso responsabile che gli italiani hanno fatto e fanno della legge - Anche l'andamento delle separazioni legali fa giustizia di ogni strumentale allarmismo

Una recente rilevazione dell'ISTAT viene a smentire, una volta di più, la strumentale e demagogica campagna dei Gedda, dei Gabrio Lombardi e dei settori più retrivi dell'episcopato e del clero italiani — dietro i quali stanno Fanfani e l'attuale dirigenza della DC ed i fascisti del MSI — secondo la quale l'introduzione della legge Fortuna Spagnoli-Baslini provocherebbe la «disgregazione» della famiglia italiana.

I dati dell'ISTAT si riferiscono al periodo gennaio ottobre '72 e gennaio ottobre '73: da essi risulta che nel '73 le domande di scioglimento del matrimonio sono state 12.066, mentre nel '72 erano state 18.135. Anche nel '72 — come si vede — non si trattava certo di un fenomeno di proporzioni ampie: tutt'altro; ma è significativo che, nonostante ciò, nel giro di un anno si sia registrata una flessione del 33 5 per cento. Ciò conferma quanto i magistrati competenti hanno dichiarato e documentato, a Milano come a Napoli, a Genova come a Reggio Emilia: gli italiani hanno fatto e fanno un uso estremamente responsabile del diritto di libertà che la legge concede. La legge ha sanato, in una prima fase, una serie di situazioni irrimediabilmente compromesse ed estremamente dolorose, accumulatesi nel corso di diecine d'anni: poi, nessuna «corsa al divorzio» si è verificata, e nulla autorizza a ritenere che possa verificarsi nei prossimi anni. Perchè diciamo questo? Consideriamo anche i dati, contenuti nella stessa rilevazione dell'ISTAT, relativi alle «separazioni legali»: le istanze di «separazione» sono aumentate, ma soltanto nella misura del 7 per cento (da 18.841 a 20.149). Come si sa, la legge Fortuna Spagnoli-Baslini prescrive per la presentazione dell'istanza di scioglimento del matrimonio, un periodo di almeno cinque anni di separazione legale. Un aumento apprezzabile del numero dei divorzi nel breve e medio termine presupporrebbe quindi preliminarmente un incremento assai maggiore delle «separazioni» di quello che in effetti si è verificato.

Un documento delle Acli calabresi

COSENZA, 25

Le Acli della Calabria, nel corso di una assemblea regionale di dirigenti, di quadri e di attivisti svoltasi ieri a Catanzaro, hanno preso nuovamente posizione sul referendum. L'assemblea, con un documento finale, ha ribadito che le strutture acliste della regione devono rimanere estranee nell'azione diretta di propaganda, ed ha riconfermato invece l'impegno e l'iniziativa di mobilitazione «*affinché vengano rimossi i gravi condizionamenti di ogni tipo che pesano sulle famiglie delle classi popolari, come parte essenziale della lotta più generale per il cambiamento dell'attuale società.*

«*L'assemblea regionale delle Acli* — prosegue il documento — *non può non rilevare anzitutto l'evidente rapporto che corre tra le contraddizioni che caratterizzano la società italiana ed i problemi della famiglia: la fragilità della famiglia italiana, in particolare di quella popolare calabrese, è diretta conseguenza di gravi problemi economici e sociali esistenti nel paese, come l'emigrazione forzata in massa, che ha disgregato il tessuto sociale e familiare del Mezzogiorno e della Calabria, la disoccupazione, la sottoccupazione, la mancanza di servizi sociali (casa, asili, salute, scuole, trasporti) che impediscono uno sviluppo civile delle famiglie popolari.*

«*L'assemblea inoltre non può non denunciare il carattere strumentale assunto nella presente situazione dal referendum, dietro il quale si nasconde un evidente disegno di arresto di ogni processo di cambiamento e di crescita democratica della società, perseguito da ben determinati gruppi di potere economico e politico, con malcelati fini di restaurazione autoritaria*».

L'impegno delle donne repubblicane

Il Consiglio nazionale del Movimento femminile del PRI ha ribadito l'impegno delle donne repubblicane per il divorzio: «*le reazioni emotive, gli slogans semplicistici e rozzi della propaganda dei Comitati civici recentemente riesumati e che sollecitano particolarmente l'elettorato femminile ad una falsa crociata contro il divorzio* — sottolinea fra l'altro un documento diffuso ieri — *deformano la realtà. L'esperienza di questi tre anni ha dimostrato come sia stato equilibrato e ponderato l'uso che le coppie italiane hanno fatto della legge sul divorzio, che ha sanato gravi e drammatiche situazioni di famiglie legate da vincoli affettivi che non potevano avere riconoscimento legale. La legge sul divorzio tutela già adeguatamente i figli minori e il coniuge più debole, che sarà meglio garantito anche da una nuova disciplina dei rapporti matrimoniali che la tempestiva approvazione della riforma del diritto di famiglia avrebbe reso attuabile*».

Sul referendum

Intervista di Berlinguer a l'"Humanité"

Iniziative fra i lavoratori italiani in Francia

Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha rilasciato una intervista all'organo del PCF, *l'Humanité*, sulla questione del referendum.

Berlinguer, rispondendo alla prima domanda, sottolinea che il referendum è una manovra condotta dalle destre reazionarie e clericali «*in funzione diversiva*» e di «*attacco contro il grande movimento unitario di massa che caratterizza la vita sociale e politica italiana. L'adesione alla campagna "antidivorzista" dei neofascisti e le posizioni assunte dai gruppi clericali più retrivi* — rileva il segretario del PCI — *confermano questo giudizio*».

Qualcuno, anche in Francia ha scritto che i comunisti italiani volevano evitare il referendum temendone il risultato: a questa osservazione il segretario del PCI risponde in termini assai netti. «*Sarebbe come dire che chi desidera la pace cerca di evitare la guerra soltanto perché ha paura di perderla. Abbiamo cercato di evitare una prova che riteniamo dannosa agli interessi del paese. Ma ora che essa è divenuta inevitabile, è chiaro che ci batteremo con la più ferma decisione di vincerla: con noi, ci saranno anche milioni di lavoratori cattolici, che non intendono mescolare i loro voti con quelli dei fascisti*».

Dopo aver rilevato che l'opinione pubblica di un grande paese come la Francia, di grandi tradizioni democratiche e laiche ed al tempo stesso con una larga presenza cattolica, potrà avere una positiva influenza sull'orientamento degli elettori italiani, il compagno Berlinguer affronta la questione dell'atteggiamento degli emigrati italiani in Francia, rispondendo all'ultima domanda postagli da *l'Humanité*: «*Sono certo* — egli afferma — *che, come sempre, gli emigrati parteciperanno anche a questa grande battaglia di libertà. Abbiamo già tenuto con vostri compagni molte riunioni di orientamento dei quadri del PCF, francesi ed italiani, nelle regioni dove più numerosa è la nostra emigrazione ed abbiamo avviato una vasta attività. Sappiamo che è in corso una importante iniziativa: si tratta delle lettere che i nostri emigrati in Francia, compresi quelli ormai naturalizzati francesi stanno scrivendo ai loro parenti, ai loro amici, ai loro conoscenti in Italia per aiutarli a comprendere il significato del voto del 12 maggio. Anche su questo terreno, la eccellente comprensione e collaborazione che esistono fra i nostri due partiti stanno dando i loro frutti*».

600 MILIONI DI CATTOLICI

vivono in paesi in cui c'è il divorzio

e non ne hanno mai chiesto l'abolizione rispettando un diritto di tutti

Il fondatore del Partito Popolare, da cui è nata la Democrazia Cristiana, scrisse nel 1941 allo storico antifascista Gaetano Salvemini: «I cattolici belgi hanno governato per 35 anni. Potevano farlo, non abolirono il divorzio». Questo ha detto Don Sturzo.

Fanfani, invece, ha impedito il possibile accordo proposto dai partiti laici per una nuova legge e vuole l'abolizione della legge dello Stato che stabilisce la possibilità di sciogliere i matrimoni falliti. In tal modo si vuole sopprimere un diritto elementare di libertà ai cittadini e affermare una concezione illiberale e sopraffattoria. In questa azione la segreteria dc ha come unici alleati i fascisti.

PERCIO' AUTOREVOLI ESPONENTI DEI CATTOLICI ITALIANI, FEDELI AI PROPRI PRINCIPII RELIGIOSI E FEDELI AL PRINCIPIO CHE L'INDISSOLUBILITA' DEL MATRIMONIO E' UNA SCELTA E NON UNA IMPOSIZIONE SI SONO PRONUNCIATI PER IL

NO NEL REFERENDUM DEL 12 MAGGIO

Terrorismo dell'intolleranza

«*Si temeva il terrorismo religioso dei vescovi e dei parroci* — scrive il direttore della Nazione — *abbiamo per ora il terrorismo ideologico e sociale del PCI*». *Gli fa eco melanconica il corsivista dell'ultra conservatore* Tempo *di Roma:* «*Domandiamo: quando mai dal senatore Fanfani o da altro esponente autorevole della DC si è detto che il responso del 12 maggio dovrà servire a cambiare il quadro politico italiano, segnare una svolta della politica nazionale? Rispondano i comunisti con dati e riferimenti precisi*».

Terrorismo e politicizzazione: di chi la colpa? Dei comunisti che addirittura, secondo la Nazione, *commettono un errore «che può provocare un riflusso di voti».*

Quindi comunisti, oltretutto, autolesionisti.

E' certo difficile indurre alla ragionevolezza chi deforma il vero: e tuttavia ci proveremo anche in questa occasione: ma ammetterete che è difficile. «*Superior stabat lupus...*» *racconta la favola di Fedro: cioè il lupo stava a monte e inquinava il ruscello, l'agnello sotto e venne accusato dal lupo di sporcargli l'acqua.*

Questa volta «sopra» ci sta Fanfani. Quel Fanfani tanto per dare un riferimento e un dato preciso, come ci si chiede — che a Udine dieci giorni fa ha evocato, a proposito del referendum, il 18 aprile del 1948, quando la DC ottenne la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari sulla base di una campagna elettorale terroristica, da caccia alle streghe.

La cosiddetta politicizzazione è venuta nel momento in cui la segreteria dc, senza nemmeno consultarsi con la direzione del suo stesso partito, ha rifiutato ogni possibile discorso, trattativa, compromesso fertile e utile a tutti, sul problema della legge Fortuna-Baslini-Spagnoli. Disse allora Fanfani che per la DC la questione della indissolubilità coatta è «questione di principio» (cosa che mai hanno detto, per esempio, molte eminenti personalità ecclesiastiche). *Cioè punto irrinunciabile e immodificabile.*

Non esisteva quindi, per Fanfani, trattativa possibile, appunto, o «sì» o «no». Lì è stata la radice del «terrorismo» a scoppio ritardato.

Posta la questione «di principio» ne derivava che — secondo Fanfani — è principio, appunto, irrinunciabile la illegittimità per tutti i cittadini italiani che non siano di fede cattolica di sciogliere i matrimoni falliti. Solo i cattolici in Italia, infatti, se fosse abolita la legge sul divorzio, avrebbero la possibilità di risolvere il caso umano di un matrimonio fallito ricorrendo ai tribunali ecclesiastici, sulla base di una tolleranza concordataria ribadita — con grande coscienza pluralistica e democratica — anche dal voto del PCI che sostenne nel 1947 l'inclusione del Concordato nella Costituzione repubblicana del nuovo Stato italiano. Facciamo pure il solo caso degli ebrei. Se viene abolita la legge attuale gli ebrei (e tutti i cittadini di convinzioni diverse da quelle cattoliche o non religiosi) dovrebbero tornare per legge ad essere impediti di sciogliere il loro matrimonio se esso fallisce.

Ecco quindi il senso dello star fermi alla «questione di principio» voluto da Fanfani (insieme a fascisti e geddiani): questione politica, nel senso di questione di democrazia e di libertà.

Sappiamo bene che è difficile per gli antidivorzisti fanfaniani e geddiani spiegare alla gente che la libertà di usare del diritto di un divorzio è «un pericolo». Ecco perchè sfuggono — a differenza di noi, delle forze e dei partiti divorzisti — dal tema specifico e lanciano la «grande campagna» oscurantista e illiberale. Noi non pensiamo che chi è nella sua coscienza contrario al divorzio, sia per stesso meno democratico di chi è a favore del divorzio. Diciamo solo che ambedue le parti con la legge attuale possono scegliere secondo coscienza. La legge attuale non obbliga nessuno a divorziare. Abolirla, invece, vuol dire imporre a tutti — anche a chi ha bisogno e volontà di sciogliere un matrimonio fallito — una indissolubilità coatta.

Tanto è chiaro questo, che la lacerazione delle coscienze si manifesta già e in primo luogo fra i cattolici, fra i democristiani. E Fanfani — che avrà seguito nei giornali il convegno di due giorni fa a Roma dei cattolici democratici che voteranno «no» — non lo ignora.

Ecco perchè il terrorismo — se si vuole usare questa parola — della crociata fanfaniana. I comunisti italiani, in prima fila in tutte le battaglie di libertà di questo dopoguerra, non possono tirarsi indietro: si vota a favore o contro un diritto di libertà, perchè così ha voluto la posizione di intolleranza della segreteria dc.

Come è stato detto, vi è uno scontro tra una posizione «liberale» e una «illiberale»: ecco la grande questione nazionale e democratica. Ci si chiede quando Fanfani ha dichiarato di voler modificare il quadro politico. Ma egli lo ha già fatto. Basta aprire il quotidiano democristiano, il cui direttore è stato cambiato d'autorità: il foglio della DC è l'espressione di una linea non solo di anticomunismo forsennato ma di oltranzismo e di integralismo. Di qui la necessità della risposta. E non è colpa nostra se la linea seguita dalla segreteria dc ha stabilito una convergenza oggettiva con i fascisti che va sottolineata e denunciata.

• • •

Il giornale di Fanfani ha scritto domenica scorsa che i comunisti sono «invischiati con i mafiosi a Palermo e dintorni». Il dottor Pasquarelli è direttore di quel giornale da pochi giorni e forse non si è bene informato: Palermo e dintorni, nostro malgrado, sono feudo strettamente fanfaniano. Che Ciancimino, fanfaniano, e altri siano compromessi con la mafia sta scritto nella relazione e negli atti della Commissione antimafia presieduta dall'on. Cattanei. E questi — lo ricordiamo per Pasquarelli — è democristiano: ma forse non fanfaniano. Brutti tempi, povero Cattanei.

u. b.

Un disegno di legge del ministro dei lavori pubblici

Annunciato un rilancio dell'edilizia: ma i fondi restano bloccati

Non sono stati trasferiti alle Regioni i 1.300 miliardi stanziati dalla legge per la casa - Si parla di un piano decennale ma nessuna iniziativa prevista per il 1974 - La minaccia dell'intervento delle grandi imprese

Muovendosi nella linea che ha ispirato le dichiarazioni programmatiche di Rumor, caratterizzate da enunciazioni di *intenti*, ma non da scelte concrete ed operative; il ministro dei lavori pubblici ha annunciato di aver preparato un disegno di legge — che il consiglio dei ministri esaminerà al più presto — per il rilancio del settore edilizio.

Il disegno di legge, composto da 48 articoli, prevede — secondo alcune informazioni di agenzia — una serie di misure, tra cui la proroga della efficacia dei piani di zona per la edilizia economica e popolare previsti dalla legge 167, il rilancio delle disposizioni previste nella legge 865 (la cosidetta legge per la casa emanata nell'ottobre del 71), nuovi criteri di espropriazione etc., nonchè un «vasto programma di edilizia residenziale pubblica da realizzarsi a partire dal '75 e fino al 1985». Si tratta di una serie di interventi per la costruzione di alloggi, infrastrutture sociali, riqualificazione, ristrutturazione e risanamento del patrimonio edilizio già esistente. Per gli interventi nel corso del '74, secondo il disegno di legge, verrà costituito, presso il ministero dei lavori pubblici, un fondo speciale per la incentivazione e i maggiori oneri di urbanizzazione e di edilizia residenziale; per tale fondo è prevista una spesa di 105 miliardi di lire.

La nuova normativa annunciata dal ministro dei lavori pubblici (che nel precedente governo Rumor aveva già presentato, per il rilancio del settore edilizio, una serie di misure note come «pacchetto Lauricella»), pone una serie di pesanti interrogativi che attengono sia al metodo che il centro sinistra sta seguendo in questo settore che al merito delle proposte avanzate.

E' singolare ad esempio che si continui a parlare di «rilancio», ad annunciare «pacchetti», disegni di legge, etc. ma non si fa parola dei fondi che erano stati stanziati dalla legge per la casa per il triennio '71-'73, *mai assegnati alle Regioni e quindi ai comuni*. Questi fondi ammontano complessivamente a oltre 1300 miliardi di lire, e cioè 1062 per la costruzione delle case, 300 per la acquisizione delle aree. Si tratta di soldi bloccati presso la cassa depositi e prestiti, mentre nel corso di questi tre anni la attività edilizia pubblica — quella cioè in varie forme finanziata con l'intervento statale — è rimasta pressoché stazionaria. Ed è anche singolare che venga annunciato un piano decennale a partire dal '75, *senza che si dica cosa invece si intende fare già nel corso di questo anno*, per il quale si stanziano appena 104 miliardi di lire, quando, appunto, giacciono nelle casse dello stato 1300 miliardi di lire *che bisognava utilizzare nel corso del '71-'73*.

Vi è inoltre un'altra questione non meno rilevante. Quale intende essere l'impianto della nuova normativa annunciata dal ministro? Si intende mantenere in piedi — naturalmente migliorandola — la struttura della legge 865 per la casa, oppure no? Non si tratta di una domanda irrilevante, alla luce delle intenzioni degli uffici del piano — e largamente ripresa nelle dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio Rumor — circa l'ingresso massiccio nel settore edilizio di grandi imprese, a tutto danno dei poteri attribuiti a regioni e comuni. E' evidente che su questa questione vi è nel centro sinistra e tra i partiti della maggioranza una profonda divisione di intenti e di pareri.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e di domani.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 27 marzo alle ore 17,30.

Il referendum sul divorzio

Richiedere subito ai Comuni gli spazi per la propaganda

I termini scadono il 7 aprile prossimo - Le domande vanno presentate anche dalle organizzazioni di massa

Anche le organizzazioni e le associazioni di massa che sono per il divorzio (FGCI, ANPI, ANPPIA, UDI, Cooperative unitarie, ecc.) possono e debbono chiedere immediatamente alle giunte comunali (art. 52, terzo capoverso della legge 25 maggio 1970, n. 352) gli spazi per invitare con la propaganda scritta a votare **NO** nel referendum abrogativo della legge sul divorzio.

La misura si rende indispensabile — dice un comunicato dello ufficio elettorale del PCI — dal momento in cui i passi compiuti presso il ministero dell'Interno non hanno ottenuto la deroga delle disposizioni impartite, non consone con la legge. La nostra interpretazione della legge sul referendum nella parte relativa alla propaganda murale, verrà sottoposta dal ministro al giudizio del Consiglio di Stato, in attesa, e l'attesa dell'esito andrà molto oltre le votazioni, il ministro ha promesso di raccomandare l'applicazione non troppo estensiva della disposizione che però resta. In queste condizioni le associazioni e le organizzazioni democratiche divorziste non possono rischiare di restare tagliate fuori dalla propaganda mentre vi parteciperanno le associazioni clericali e fasciste.

Bisogna ribadire, in ogni caso, che il richiamo delle prefetture alla distinzione tra propaganda diretta e indiretta è, nel caso del referendum, assolutamente insostenibile in via di diritto. L'art. 1 della legge 4 aprile 1956, n. 212, votata quando nessuno pensava al referendum, considera propaganda diretta quella dei «partiti o gruppi politici che partecipano alla competizione elettorale con liste di candidati...» (comma primo), e propaganda indiretta quella fatta «da parte di chiunque non partecipi alla competizione elettorale ai sensi del comma precedente...» ossia che non presentano candidati da eleggere.

Nel referendum del 12 maggio non esistono candidati e non si deve eleggere nessuno, per cui non esiste propaganda diretta o indiretta, ma semplicemente propaganda pro o contro il divorzio, che dovrebbe essere accessibile a tutti.

Il problema della regolamentazione della propaganda scritta deve essere ulteriormente approfondito perché la legge sul referendum lo risolve in modo restrittivo, contestabile forse anche dal punto di vista costituzionale, ma nel senso da noi interpretato.

Si ricorda che i termini per la presentazione della richiesta degli spazi scadono il 34° giorno antecedente quello dell'inizio delle votazioni, ossia il 7 aprile.

La campagna del Partito e dell'Unità per il «no»

Diffuse domenica 150 mila copie in più

L'impegno alla diffusione dell'«Unità» è ormai un dato permanente della mobilitazione politica ed organizzativa di tutto il partito per la campagna del «NO» nel referendum. Anche domenica infatti sono state diffuse 150 mila copie in più rispetto alla normale diffusione domenicale.

Già numerose sono le federazioni, come abbiamo scritto nel corso della settimana, che stanno programmando la utilizzazione del nostro giornale, ponendosi di qui al 12 maggio obiettivi sempre crescenti Il massimo dell'impegno avrà modo di esprimersi comunque nelle eccezionali diffusioni previste per il 25 aprile, il 1° ed il 5 maggio. Numerose sono le sezioni e le federazioni che per quelle date si propongono obiettivi addirittura superiori a quelli conseguiti nella grande diffusione per il 50° dell'Unità che impegnò tutto il Partito il 10 febbraio.

Nonostante questa grande mobilitazione ancora molto si può fare per organizzare la diffusione nei giorni feriali davanti a fabbriche e scuole. Venerdì 5 aprile dovrà essere l'occasione per portare in ogni fabbrica, ed in ogni luogo di lavoro «l'Unità», occorrerà impegnare tutte le nostre organizzazioni perché all'interno dei luoghi di lavoro, in ogni reparto, giunga e venga letto il nostro giornale. Per quanto riguarda «l'Unità» nelle date indicate, ed ogni domenica, pubblicherà pagine speciali che affronteranno di volta in volta i vari temi che la battaglia per il «NO» nel referendum implica.

Tenendo conto del grande impegno che tutti insieme dovremo affrontare per fare sempre più dell'«Unità» un fondamentale strumento di mobilitazione popolare e di propaganda, invitiamo tutti i compagni di segnalare tempestivamente ai nostri uffici diffusione di Roma e di Milano, tutte le variazioni e gli aumenti che già stanno pervenendo da numerose federazioni.

L'intervento del compagno Pajetta in un dibattito televisivo

Chiesti impegni concreti per la libertà di stampa

Sottolineate le responsabilità del governo e la violazione delle promesse di intervento - Prezzo politico, agevolazioni, pubblicità dei bilanci e libertà dei giornalisti

Registrato in occasione del premio St. Vincent, prima che il gravissimo caso della *Gazzetta del Popolo* spingesse il segretario della FNSI a rassegnare le dimissioni (come diciamo in altra parte del giornale), è stato trasmesso ieri sera — in televisione — un dibattito sui problemi della libertà di stampa al quale hanno partecipato il compagno Gian Carlo Pajetta per il PCI, il compagno Manca per il PSI, Mazzarino (DC), Giomo (PLI), il presidente della FNSI, Falvo, un rappresentante della Federazione Editori dei giornali, Iorio (moderatore Jacobelli).

Di fronte alla crisi, economica e politica, che investe tutta l'editoria italiana ed in particolar modo la stampa quotidiana, il compagno Pajetta ha ribadito le posizioni del PCI, affermando innanzi tutto che i comunisti sono per un prezzo politico dei giornali, cioè «*un prezzo che permetta al maggior numero di cittadini di poter acquistare e leggere un giornale*». Occorrono dunque «*provvidenze governative*» e cioè occorre «*intervenire da parte del governo e legislativamente*», per combattere intanto la concentrazione delle testate, favorendo le testate minori, nonchè i giornali dei partiti politici, i quali sono i protagonisti primi della vita democratica del nostro paese ed ai quali deve essere assicurata la possibilità di prendere contatto con i lettori e, cioè, con gli elettori. In questo quadro, Pajetta ha anche sottolineato la necessità di una equa ed onesta amministrazione e ripartizione della pubblicità.

Replicando alle generiche affermazioni di «libertà» espresse dal democristiano Mazzarino, Pajetta ha quindi ricordato le ripetute e mai mantenute promesse governative. Anche nel precedente governo Rumor c'era un accordo di tutti ed un impegno: ma sono passati i mesi e gli impegni non sono stati mantenuti. E' anche questa una delle ragioni dell'opposizione annunciata dal partito comunista nei confronti del nuovo governo. E' chiaro, infatti, che ci vuole qualcosa di nuovo, attraverso la partecipazione dei lettori, dei poligrafici, dei giornalisti, delle forze politiche. Partecipazione — ha detto Pajetta riprendendo una richiesta espressa in precedenza anche da Falvo — vuol dire statuto dell'impresa giornalistica e libertà concreta dei giornalisti; ma occorre anche la pubblicità dei bilanci, la possibilità di ottenere agevolazioni (sia per quanto riguarda la carta ed il suo prezzo, sia attraverso la defiscalizzazione degli oneri).

A sua volta, il compagno Manca ha denunciato la mancanza di una effettiva libertà di stampa in una situazione come quella italiana in cui le fonti di informazione sono per la maggior parte nelle mani di pochi grandi gruppi economici, non importa se pubblici o privati; ed ha sottolineato la scandalosa presenza di «proprietà-ombra» o di società di comodo, anche estere, che nascondono gruppi di potere anche pubblici. Anche per l'esponente socialista non basta — come invece ha insistentemente e pressoché esclusivamente richiesto il rappresentante degli editori — un semplice aumento del prezzo dei giornali: questo, isolato, potrebbe anzi aggravare la situazione. Occorre che si proceda anche a rimborsi sui costi della carta, accentuando l'agevolazione a favore delle iniziative promosse dalle cooperative dei giornalisti, dei partiti e dei sindacati; è necessario dare nuovi poteri ai corpi redazionali e rendere obbligatoria la comunicazione preventiva di qualsiasi modifica dell'assetto della proprietà.

Una analisi particolarmente allarmata della situazione è stata svolta dal presidente della FNSI, Falvo, che ha rinnovato le proposte di riforma avanzata dal sindacato dei giornalisti. Al quadro drammatico così prospettato, il liberale Giomo ha opposto soltanto un generico richiamo ad una astratta «libertà di mercato», mentre — come abbiamo detto — il democristiano Mazzarino ha evitato la formulazione di qualsiasi impegno concreto.

Nobile figura di democratico e antifascista

La scomparsa di Raffaele Terranova

Fu convinto assertore dell'incontro tra le masse cattoliche e comuniste

REGGIO CALABRIA, 25

E' deceduto all'età di 76 anni, l'on. Raffaele Terranova, coerente figura di antifascista e di democratico, di uomo politico, di militante attivo del consiglio mondiale per la pace.

Appartenente ad una famiglia borghese si laureò in legge esercitando la professione di avvocato: dopo la Liberazione fu sindaco di Cittanova, il suo comune di origine, centro di bracciantato femminile nella Piana di Gioia Tauro. Fu deputato democristiano, ruppe con il suo partito, assieme a Bartesaghi e Melloni, schierandosi con i deputati comunisti e socialisti contro il Patto Atlantico.

Nel 1953 partecipò alla battaglia elettorale dando vita, assieme ad altre forze popolari e cattoliche, alla lista della Alleanza democratica nazionale che ebbe un ruolo importante per la sconfitta della legge truffa. Fu componente autorevole del Consiglio mondiale per la pace partecipando ad incontri a livello europeo: nel 1963 fu rieletto deputato nella lista del partito comunista italiano in Calabria portando, quale indipendente cattolico, il suo contributo generoso nella lotta per una Calabria diversa. Fu un convinto assertore dell'incontro fra le masse cattoliche e comuniste e profuse questo suo impegno in tutta la sua attività: determinò, nel suo comune, una stretta collaborazione tra le masse contadine ed il ceto medio portando, per molti anni, le forze popolari e democratiche alla direzione della vita amministrativa. L'aggravarsi delle sue condizioni di salute consigliarono, in questi ultimi anni, il suo totale ritiro dalla vita politica attiva nella quale aveva profuso, senza risparmio di energie, il meglio delle sue capacità umane e politiche.

I comunisti calabresi che lo ebbero vicino nella grande battaglia per la rinascita economica e sociale, nel dare l'estremo omaggio allo scomparso, esprimono le loro più fraterne condoglianze ai familiari.

Dichiarazione dei redditi prorogata al 1 aprile

Scadono lunedì 1. aprile i termini per la presentazione delle domande di definizione delle pendenze tributarie (condono) e per la presentazione della dichiarazione annuale dei redditi, la proroga è dovuta al fatto che il 31 marzo, giorno di scadenza di tali termini, cade di domenica.

Il ministero delle Finanze ricorda inoltre che i contribuenti che hanno chiesto di definire tutte le pendenze tributarie relative ai periodi di imposta 1972 e precedenti, qualora ritengono di definire mediante condono anche i rapporti tributari relativi al periodo di imposta 1973, possono presentare, in luogo della ordinaria dichiarazione dei redditi, il modello 1/bis (sbarrato) ovvero il modello 2/bis (sbarrato).